

A 150 anni dalla nascita del direttore del Conservatorio che introdusse i primi corsi di gregoriano e polifonia vocale e strumentale

# Parma amara per il maestro Tebaldini

Una violenta campagna denigratoria, tesa a boicottare i suoi programmi innovativi, lo costrinse ad abbandonare l'incarico

GIAN PAOLO MINARDI

**T**ra i tanti richiami celebrativi di questo 2014 ve n'è uno che ci pare giusto ricordare per alcuni risvolti che toccano la nostra città: si tratta dei 150 anni della nascita di Giovanni Tebaldini, figura di musicista e di studioso che nel 1897 assunse la direzione del nostro Conservatorio, accompagnato dal viatico significativo di Verdi, nella convinzione del Maestro che il trentatreenne musicista bresciano con il suo ricco curriculum di esperienze fosse la persona giusta per «vincere gli inevitabili ostacoli alle riforme di cui la scuola abbisogna».

Tanti infatti gli ostacoli incontrati da Tebaldini di fronte alla situazione di una scuola in cui l'insegnamento della tecnica musicale prescindeva assolutamente da qualsiasi approfondimento storico e riferimento estetico. Da qui la decisione di introdurre corsi di canto gregoriano e di polifonia vocale e strumentale, sull'onda di quanto andava predicando Verdi, insieme ad altre iniziative volte ad allargare l'orizzonte culturale degli allievi. Propositi destinati a scontrarsi con le resistenze di un ambiente in cui «parlare di canto gregoriano, e di Polifonia, di Classici, di Palestrina, di Bach, di Beethoven, era come parlare arabo, perché in tutti noi c'era la inveterata credenza (acquisita in conservatorio) che si potesse far della musica senza bisogno di studiare quelle antichità, musica da con-



**Profonda sintonia** Giovanni Tebaldini (nella foto a fianco di quella di Ildebrando Pizzetti) ebbe un rapporto fecondo con l'ex allievo, l'unico a prendere le sue difese.

ciliare il sonno».

Sono le parole del giovane Pizzetti in una delle due lettere pubblicate su «La Gazzetta di Parma» nell'ottobre del 1901 in difesa del maestro con cui era subito entrato in profonda sintonia. Pizzetti fu infatti l'unico allievo che troverà nuovi stimoli dagli intendimenti innovativi di Tebaldini, il quale di fronte all'ostilità dall'ambiente cittadino, si troverà al centro di



una polemica fomentata oltre che dagli stessi insegnanti anche da una più insidiosa pressione di forze politiche rappresentate dal periodico «L'Idea».

Una vera e propria campagna denigratoria che costrinse Tebaldini nel 1901 ad abbandonare il campo. Solo molti anni dopo si riconoscerà l'inconsistenza di tali accuse e soprattutto verrà presa coscienza di come

l'azione di Tebaldini, intesa a scrostare l'ambiente da privilegi e sorde consuetudini - Bruno Barilli, compagno di studi di Pizzetti, col suo stile fulminante scriverà «la musica dei briganti accenna a finire» - racchiudesse «i fermenti d'un rinnovamento che solo il primo venticinquennio del secolo veniente doveva iniziare», come riconosceva Adelmo Damerini nella prefazione al volume di memorie che Tebaldini nel 1930 dedicò a Pizzetti.

Un rapporto fecondo quello di Pizzetti con Tebaldini, che ci aiuta a cogliere il vero significato di quel «gregorianismo» applicato passivamente come etichetta all'opera del nostro musicista, assai diversa in realtà dalla moda arcaizzante che sarebbe andata diffondendosi nel primo Novecento. Diversità che trae, appunto, un suo fondamentale impulso dall'insegnamento tebaldiniano. Significativo il passo di una lettera che Pizzetti nel luglio del 1901 indirizza al maestro: «...Si fa l'arte per l'arte: formula vieta e sciocca, comoda per mascherare l'impotenza e la deficienza d'ispirazione; si ostenta un sovrano disprezzo per il popolo, quando nel popolo è la più grande sorgente di bellezza e di ispirazione... Io sono pieno di fede nell'avvenire della nostra arte musicale; l'elemento nazionale c'è nel popolo e più vivo che mai; il male è che non si vuol trovarlo (o non si è capaci)».

Sono le parole di un giovane musicista che vuol andar oltre la dimensione naturalistica piccolo borghese

della nostra musica di quegli anni rinnovando quella suggestione per il mondo greco che fin dagli anni della sua adolescenza intese quale incarnazione primaria di un'umanità tragica ed insieme di una condizione religiosa dell'uomo. E' nel lontano grembo della musica antica che si individua una scelta stilistica che vede nel «canto» l'espressione più diretta di questo sentire collettivo, del «popolo»; uno stile essenziale e duttile alla provocazione della parola.

Dopo l'amara vicenda parmigiana Tebaldini si dedicherà intensamente, quale direttore della Cappella Lauretana, incarico tenuto dal 1902 al 1925, ai problemi riguardanti la riforma della musica sacra «sulla base della restaurazione della vera musica liturgica». Un legame con la nostra città che si ristabilisce idealmente con la dedica a Pizzetti di quell'oratorio «Caeciliae Nuptiae» che Tebaldini aveva iniziato nell'estate del 1898, in memoria della figlia Cecilia morta a soli quattro anni e sepolta nel piccolo cimitero di Vizzola di Taro dove il musicista risiedeva, e ripreso, dopo una lunghissima interruzione nel novembre del 1931. Dieci anni dopo farà dono al suo celebre allievo della partitura autografa, oggi conservata presso la sezione musicale della Biblioteca Palatina: sull'ultima pagina si legge l'annotazione: «Terminato di copiare a Tavernola il 15 settembre 1901 / durante le mie battaglie parmensi / col cuore in pena, ma saldo e fermo ...». ♦